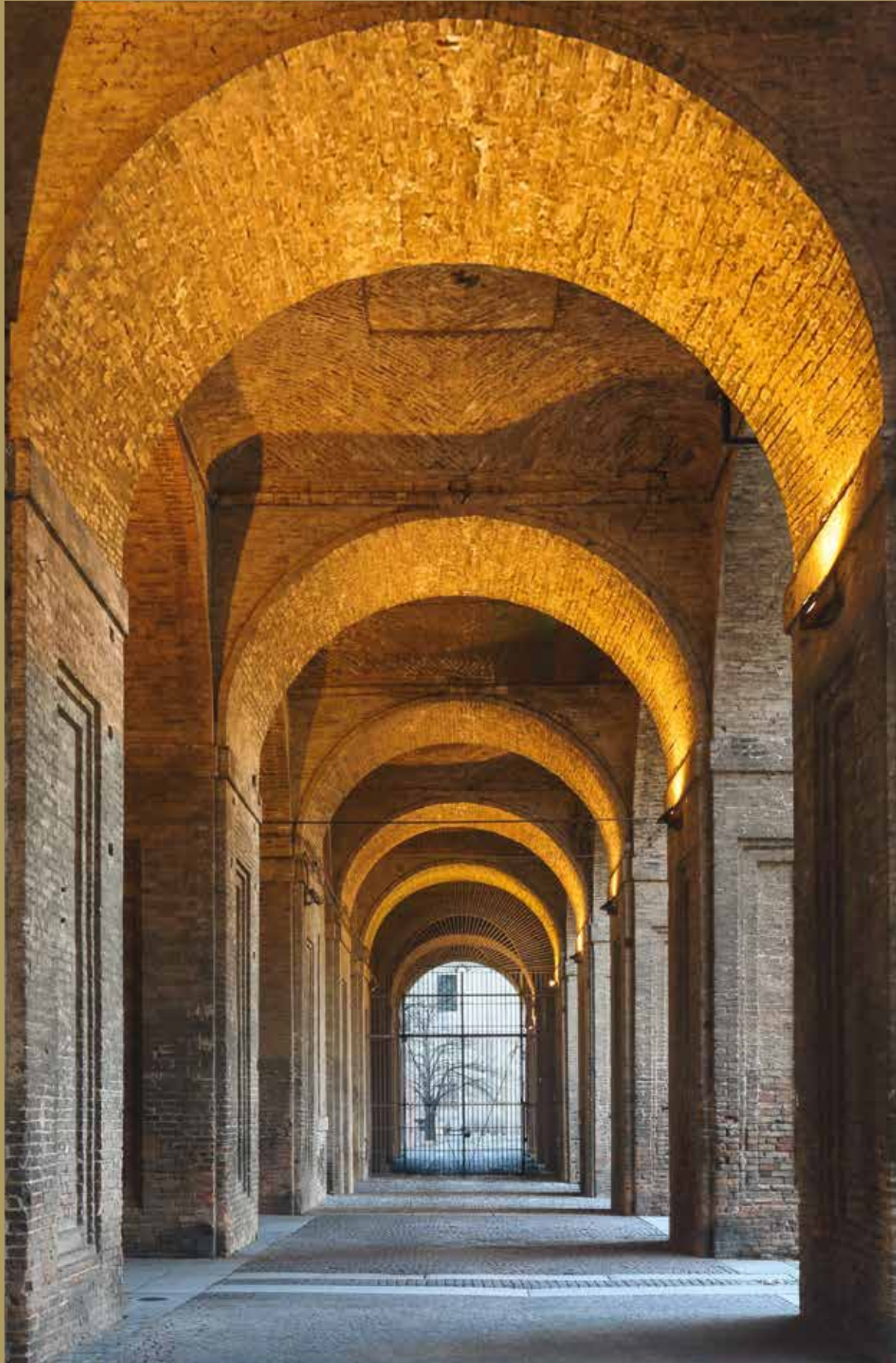




# Amici della Pilotta 1





*Amici della Pilotta*  
Bollettino quadrimestrale di informazione

Aprile 2021

*Presidente*  
Ombretta Sarassi

*Direttore*  
Giovanni Godi

*Comitato di redazione*  
Andrea Chiesi  
Andrew Fringer  
Andrea Micheli  
Andrea Mora  
Camilla Negri  
Virginia Oddi  
Filippo Stefanini

*Segreteria di redazione*  
Maria Chiara Barilla

*Responsabile Web*  
Veronica Frosi

*Supervisione grafica*  
Elena Binacchi

*Referenze fotografiche*  
Archivio fotografico  
del Complesso Monumentale della Pilotta

Alessandro Bianchi  
Cristiano Bonassera  
Andrea Gatti

*Direttore responsabile*  
Giovanni Godi

*Editore*  
Grafiche Step  
Via F. Barbacini 10/A  
43122 Parma

*Stampa*  
Grafiche Step, Parma

Registrazione Tribunale di Parma  
N° 1 del 1° aprile 2021

Pubblicazione promossa dall'associazione  
Amici del Complesso Museale della Pilotta,  
piazza Chiaia 11/A, 43121 Parma  
info@amicidellapilotta.it  
CF 92195990343

**S**ono Ombretta Sarassi, non tutti mi conoscono pertanto una breve autopresentazione è necessaria.

Sono nata a Mantova città, il 20 maggio 1950, quando Mantova e suoi tre laghi non erano così belli e curati come lo sono ora da due, tre decenni.

Arrivai a Parma nel 1974 sposata con un ragazzo di Reggio Emilia e con una bimba appena nata. Non conoscevo nessuno tranne quelli del bar dove andavo alla mattina a fare colazione con la mia bimba.

Al bar conobbi una mamma insegnante d'inglese, la quale mi consigliò una scuola elementare: Le Luigine.

Al bar conobbi un'altra persona che mi consigliò di andare alla Corale Verdi per una audizione e avere la possibilità di integrarmi nel tessuto parmense.

Seguii entrambi i consigli: così le mie tre figlie frequentarono le Luigine ed io divenni una corista.

Seguii anche mio marito nella sua attività d'imprenditore e da alcuni decenni dirigo la OPEM s.p.a., credo con successo.

Amo Parma, l'ho adottata, esattamente l'inverso di quello che dovrebbe succedere. Forse la amo più di alcuni parmigiani. D'altronde la mia vita è trascorsa più a Parma che a Mantova.

Per tanti motivi, a fine 2018 sono stata eletta Presidente dell'associazione Amici della Pilotta. Ho spiegato che io non avevo una base culturale tale da meritare un simile titolo e avrei anche potuto non accettarlo.

Ma poi mi sono detta, che in ogni associazione serve sempre qualcuno che sappia concretizzare le idee, sappia organizzare, sappia ascoltare, sappia cogliere l'umore del momento.

È tutt'ora una sfida per arrivare all'obiettivo che l'associazione Amici della Pilotta sia di vero supporto al Museo della Pilotta. Non abbiamo ancora dato il meglio, ma sono certa che la nostra positività e passione ci aiuterà ad essere un'associazione speciale.

A breve, saranno pronti i nostri uffici all'interno del giardino della Cavallerizza. Manca ancora un qualche mobile per poterla aprire al pubblico, ma le chiavi sono già in nostro possesso.

Speriamo di poter fare l'inaugurazione al più presto, come il Covid ce lo permetterà.



Nel frattempo abbiamo dato avvio alla pubblicazione della rivista "AMICI DELLA PILOTTA".

Lancio l'idea in occasione di un consiglio d'amministrazione. È stata approvata immediatamente con gioia, perché il significato di questo giornale va oltre le notizie.

Il giornale degli Amici della Pilotta vuole aprire le porte ai nostri associati, ad altre associazioni che con altro nome seguono gli stessi obiettivi di promozione di Parma, vuole aprire ai nostri giovani, con i loro articoli ed interviste, vuole aprire a chi vuole fare pubblicità intelligente in coerenza con questo giornale.

Gli Amici della Pilotta sono inclusivi, amiamo le persone che dei tesori di Parma, esattamente come me quando arrivai qui, non conoscono tante storie, tante opere, tanti valori.

Insomma l'associazione dovrà essere sempre più strutturata, capillare e fare conoscere il Complesso Monumentale della Pilotta a più persone possibili. Il giornale sarà di grande aiuto.

La realizzazione di questo giornale la devo a tutto lo staff della redazione, in particolare a Giovanni Godi, direttore editoriale, che ha colto l'idea e l'ha condivisa portandola avanti con grande entusiasmo e competenza. Grazie a Giovanni e a tutta la redazione!

*Ombretta Sarassi*



## Intervista a Simone Verde direttore del Complesso Monumentale della Pilotta

Siamo lieti di poter inaugurare il Giornale con un'intervista al Direttore del Complesso Monumentale, Simone Verde. Questa conversazione, peraltro, ha valore inaugurale anche in un senso più ampio, perché sa dare vigore, quando non avvio, a quell'ideale percorso di vitale scambio culturale fra la "nuova Pilotta" e la cittadinanza, di cui l'Associazione intende farsi interprete e promotrice.

**«Il Teatro Farnese, la Galleria Nazionale di Parma, il Museo Archeologico Nazionale, la Biblioteca Palatina e il Museo Bodoniano uniti da una storia antica [...], e poi separati nel tempo, ritrovano oggi la loro unità, dando vita ad un centro culturale e scientifico che si apre ad un nuovo dialogo coi cittadini». Direttore, vorremmo incominciare dalla dichiarazione d'apertura della rinnovata pagina web della Pilotta, con cui questa si presenta oggi ai visitatori e agli studiosi di tutto il mondo, per fare chiarezza su quella "unità ritrovata": a quando risale e, in particolare, a chi si deve la trasformazione della Pilotta da aggregato di istituti culturali a Complesso Monumentale?**

La risposta è semplice: la si deve alla riforma Franceschini del 2016. Quindi, nel 2017, come Complesso Monumentale della Pilotta abbiamo deciso di interpretare questa unificazione amministrativa anche in senso scientifico. È questa la ragione per cui abbiamo dato avvio a una serie di investimenti volti alla sua valorizzazione e al suo rilancio attraverso la realizzazione di un più ampio progetto culturale.

**È come se, con questo indirizzo scientifico, il Complesso dovesse costantemente diventare ciò che è. Il farsi Complesso è stato sì un traguardo, ma non dobbiamo forse intenderlo anche come un perenne punto di partenza perché si realizzi come unità funzionale?**

La risposta ha a che vedere con che cosa è un museo: museo non è un luogo in cui sono depositati degli oggetti di valore, uno scrigno; museo è un centro di ricerca, un luogo in continuo movimento. La Pilotta è doppiamente in moto: in primis, per ragioni scientifiche, in quanto museo; in secondo luogo, per il percorso di ricostruzione, anche fisica, che il museo ha intrapreso con una serie di interventi fondamentali che attendevano da tempo. Non sarà poi nostra intenzione, come è stato all'epoca dei Farnese e dei Borbone, aggiungere costantemente pezzi nuovi al museo; arriverà un momento in cui questo operato si arresterà, lasciando spazio alla storia futura del Complesso.

**Accedendo a un altro livello della sua visione della Pilotta: com'è, e come vorrebbe che fosse, il rapporto della Pilotta con la cittadinanza e con la città di Parma?**

In questi anni abbiamo attivato un processo di ri-appropriazione del patrimonio della Pilotta da parte della cittadinanza, di cui sono testimonianza gli atti finora compiuti. Un museo come la Pilotta persegue missioni diverse: divenire un luogo attraverso cui la comunità locale può, non solo comprendere meglio se stessa e sentirsi rappresentata, ma anche accedere a una visibilità maggiore e promuovere la città su scala nazionale e internazionale.

**Esplorando ulteriormente questa sua visione, quali valori rappresentano i giovani per lei e per il Complesso? Nello specifico, come Amici giovani della Pilotta, in che termini possiamo farci interpreti di una nuova forma di mecenatismo?**

I giovani rappresentano il futuro, la possibilità di innovare, un potenziale immenso di libertà. Questo perché quando si è pura potenzialità, l'essere giovani significa essere motore di crescita e, dunque, opportunità per la società di rigenerare e guardare oltre se stessa. E i musei servono proprio a questo: sono stati codificati durante la Rivoluzione francese come degli strumenti di emancipazione individuale che permettono a quella capacità dell'individuo e alla sua libertà di azione di divenire un valore collettivo. È chiaro che, in tal senso, le giovani generazioni sono una risorsa fondamentale. Rispetto al patrimonio culturale e museale, il vostro mecenatismo può allora tradursi in un concreto affetto nei confronti del museo: ciascuno, secondo il proprio bagaglio culturale e le proprie competenze, potrà contribuire in maniera appassionata e sincera in attività di promozione, organizzazione di eventi, fundraising, ricerca e archivistica.

*Virginia Oddi e Filippo Stefanini*

## Intervista a Italo Scaietta, presidente Fidam



Gli Amici della Pilotta hanno avuto da subito l'appoggio, i preziosi consigli e la disponibilità della Fidam, attraverso il suo dinamico e concreto presidente Italo Scaietta che presentiamo in questa intervista.

L'Associazione, facendo parte di questa federazione nazionale, ha la possibilità di entrare in rete e di confrontarsi con le più importanti realtà italiane e internazionali che affiancano e promuovono i Musei di riferimento. Ma non solo: diversi sono i progetti nazionali proposti alle associate, a cui anche la nostra Associazione potrà aderire.

**Dott. Scaietta, Lei oggi è presidente di FIDAM (Federazione Italiana Amici dei Musei), Conservatore del Museo di Palazzo D'arco, fondatore di GAMI (Giovani Amici dei Musei), presidente e fondatore degli Amici di Palazzo Te, ci può raccontare da dove origina la sua passione per il mondo dell'arte e come è nato il suo desiderio di prendervi parte attivamente, anche attraverso le associazioni?**

Sin da bambino mio padre mi ha accompagnato a molte manifestazioni artistiche e amava, per sua passione personale e per diletto, dipingere. La mia città, poi, Mantova, mi ha sempre incuriosito, così ho voluto scoprire come diventare per passione, perché il mio lavoro è sempre stato un altro, guida turistica. Così andai a Milano per abilitarmi. Di lì a poco, nel 1989, a Mantova si apriva un evento importante, la grande mostra dedicata a Giulio Romano per il restauro di Palazzo Te, celebrata con una grande mostra internazionale. In due mesi si recarono a Mantova duecentomila persone per assistervi. La grande fama della mostra e la grande affluenza avevano mostrato una nuova necessità, cioè quella di fornire ai turisti un servizio, ma un servizio nuovo, si potrebbe dire, infatti, che anche il concetto di turismo stesse in

qualche modo evolvendo. In quegli anni, infatti, imperava il turismo organizzato per grandi gruppi trasversali, gruppi in cui la guida spiega e gli altri ascoltano, nella totale assenza di dialogo. Io, invece, ho sempre ritenuto il dialogo molto importante. Per questo, nel 1993, con un paio di colleghi decidemmo di fondare il "gruppo cultura", promuovendo eventi ed iniziative che potessero aiutare le guide turistiche a formarsi maggiormente, coltivando l'importanza del dialogo con i visitatori e con l'obiettivo di approfondire, nell'ambito della città, temi legati al patrimonio museale. L'idea ha avuto subito un grande successo, ma poi nessuno partecipava! E così ci siamo chiesti: "ma per chi lo stiamo facendo?". A quel punto abbiamo capito che avremmo dovuto rivolgere questa iniziativa ai cittadini, ponendo così le basi per la fondazione degli amici dei musei. Nel 1997 nascono quindi gli amici di Palazzo Te e dei musei mantovani, associazione di cui sono tuttora presidente, oltre che fondatore. Ripensandoci, posso dire che la nascita dell'associazione abbia segnato la stagione della mia vita in cui ho potuto applicare concetti e criteri aziendali, acquisiti nell'ambito della finanza, al mondo dei beni culturali. La mia visione, infatti, è quella di un volontariato culturale attivo, professionalmente preparato ed organizzato.

**Le associazioni degli amici dei musei traggono origine, sin dai tempi risalenti al mecenatismo e ne rimangono appannaggio aristocratico, in Francia verso la fine dell'Ottocento con la nascita della prima associazione "Amis du Louvre". Nel tempo, queste associazioni cambiano e vivono e crescono grazie all'adesione dei cittadini legati al territorio, ci può spiegare come è avvenuta questa metamorfosi in Italia?**

L'embrione degli amici dei musei è ancora oggi rappresentato dall'associazione Amici del Louvre, la più grande e la più influente, ma da allora c'è stata un'evoluzione. Provando a sintetizzare un secolo di storia, in Italia, il fenomeno associativo degli amici dei musei ha inizio nel Novecento e si sviluppa intorno all'aristocrazia e all'alta borghesia, diciamo il classico salotto buono del mecenatismo.

Tuttavia, è sempre esistito anche il desiderio di dare valore all'entità territoriale, ecco perché si parla degli "amici di...", geolocalizzati territorialmente, come dimostrato anche dalle molte donazioni a livello locale. Questo fenomeno si spiega anche per il fatto che con l'unità d'Italia, la nostra penisola diventa un unico stato, ma proprio questa riunificazione fa emergere l'esigenza di conservare il valore delle storie locali, valorizzando i patrimoni territoriali.

Un altro fatto, estremamente significativo, è l'evento storico dell'alluvione di Firenze del 1966, che ha avuto un enorme eco internazionale. Le immagini della devastazione portata dallo straripamento dell'Arno hanno messo la società civile di fronte alla necessità di intervenire, attivamente, per tutelare i beni culturali. Questo sentimento si è manifestato concretamente con il movimento degli "Angeli del Fango", giovani di diverse estrazioni, provenienti da varie parti d'Italia e

persino dall'estero, che accorsero in massa in una città in ginocchio, mossi dal desiderio di contribuire in modo attivo al salvataggio dei capolavori di Firenze. Penso che la tragedia dell'alluvione di Firenze e la macchina di volontariato che ne è scaturita abbiano avuto una fondamentale importanza nel far capire che un intervento diretto e attivo, da parte della società civile, può dare un grande supporto al mantenimento e alla tutela dei beni culturali. Se un tempo le associazioni di volontariato culturale erano appannaggio dell'aristocrazia e della borghesia, gli Angeli del Fango hanno dimostrato che la società era matura per il concepimento di un volontariato più inclusivo e popolare. Proprio per questo nasce nel 1975 a Firenze la FIDAM, la Federazione Italiana Amici dei Musei.

**Quanto al ruolo delle associazioni degli amici dei musei, quanto è importante la loro presenza, nei diversi contesti territoriali, tra grandi e piccole città?**

L'Italia è certamente un paese anomalo dal punto di vista del patrimonio culturale, anche a livello mondiale, basti pensare, infatti, che abbiamo più di 4500 musei. Questo numero non rappresenta soltanto la ricchezza del nostro patrimonio, ma è significativo anche dal punto di vista del riscontro che genera e dell'impegno che questo patrimonio richiede. Per rispondere alla domanda, gli amici dei musei si possono distinguere tra amici di "un grande museo" e amici di "un territorio". Certamente, si può dire che più grande è il territorio, maggiore impegno comporta per l'associazione. Ritengo, comunque, che tutte le associazioni, in generale, debbano aspirare ad una visione ampia, non legata soltanto al museo cui fa capo l'associazione stessa, ma devono mantenere vivo un dialogo con il territorio e creare una rete con altre associazioni. In questo momento, in particolare, ne possiamo comprendere l'importanza.

**Anche in considerazione del difficile periodo di pandemia che stiamo vivendo, in cui i musei sono aperti e subito dopo chiusi, l'utilizzo di strumenti informatici, può rappresentare una risorsa? La digitalizzazione, che è diventata, di questi tempi, quasi una necessità, rischia di allontanare le persone o, al contrario, può riavvicinarle ai musei?**

Io sono del parere che l'utilizzo di strumenti informatici, multimediali e digitali non allontani le persone, ma possa rappresentare una risorsa. Chiaramente, le tecnologie sono anche un filtro, l'immagine è filtrata perché vista attraverso uno schermo o un video, quasi fosse un'altra dimensione e questo può comportare, certamente, un distacco. Per fare un esempio, invece, della tecnologia quale modo alternativo di apprezzare le opere, ho molto apprezzato l'impegno di Sky arte ed altre emittenti di promuovere la visione di *docufilm*, davvero ben realizzati. La tecnologia, in questi casi, riesce a trasmettere con grande efficacia la bellezza dell'opera, in modo davvero coinvolgente, quasi portandoti all'interno, in qualche modo, dell'opera stessa.

La stessa cosa è successa e sta succedendo ai mu-

sei, a causa della pandemia. Tutti i musei, infatti, stanno modificando ed ampliando enormemente la loro biblioteca digitale e, per mezzo della diffusione resa possibile dai *social networks*, la visione di questi contenuti digitalizzati sta arrivando in tutto il mondo.

Un altro fenomeno causato dalla pandemia è stato l'arresto del turismo di massa. Prima, infatti, le città erano invase dai visitatori e questo aveva portato, forse, anche al modificarsi del DNA della stessa città e della vita urbana. L'arrestarsi di questa tendenza ha fatto invece riemergere ed organizzare il turismo di prossimità, ha dato impulso alla riscoperta del territorio e ha fatto sì che quello spazio, normalmente occupato e destinato al turismo, ritornasse ad essere vissuto e utilizzato, di più, dai cittadini.

**Parlando di turismo di prossimità e riscoperta del territorio, non possiamo non pensare anche al Complesso Monumentale della Pilotta, che già è stato oggetto, negli ultimi anni, di una grande opera di rinnovamento e che, per questo, potrà diventare un nuovo luogo di riferimento per i cittadini. Anche nella sua Mantova, Lei ha partecipato a progetti di valorizzazione, pensiamo alla chiesa di Santa Maria della Vittoria e alle Peschiere di Giulio Romano. Ebbene, quanto è importante valorizzare le potenzialità del patrimonio artistico delle nostre città e che cosa si può fare in concreto?**

La mia visione personale, che ho condiviso anche con la mia associazione degli Amici di palazzo Te e dei musei mantovani, è quella di non lanciare soltanto un grido di allarme, ma di essere concreti. Così abbiamo scelto un luogo storico, importante, che versava in uno stato di abbandono inimmaginabile, mi riferisco alla chiesa di Santa Maria della Vittoria. Con l'aiuto di tutti i membri dell'associazione, lo abbiamo restaurato e riaperto al pubblico. Oggi è una sala che è frequentata da circa ventimila persone all'anno, uno spazio al servizio della città, aperto al pubblico gratuitamente per mostre, conferenze e concerti. La stessa cosa è avvenuta per le peschiere di Giulio Romano.

In situazioni come queste, solitamente il ruolo degli amici dei musei è stato quello di fornire contributi di carattere economico, di restauro e donazione di opere d'arte. Pur essendo sforzi notevoli, è cosa diversa dedicarsi ad un sito in modo completo, anche curandosi della sua conservazione e gestione. Ecco io vorrei, nel futuro, trasmettere questo desiderio e questa potenzialità ai membri delle associazioni e ai cittadini, affinché i monumenti possano tornare ad essere patrimonio, perché il grande patrimonio di cui disponiamo è tale soltanto se si trova nel corretto stato di conservazione, di gestione e di tutela, altrimenti non è più patrimonio.

*Andrea Micheli e Camilla Negri*



## Il Cortile della Cavallerizza e la sede degli Amici della Pilotta

Piazza Chiaia 11/A (angolo via Pigorini)

Grazie all'importante intervento dell'Associazione, si è concluso il cantiere per il recupero e il ripristino dei due vani in muratura, posti lateralmente al cancello di ingresso del Cortile della Cavallerizza: la sede degli Amici della Pilotta, uno spazio per uffici e servizi in cui accogliere e ritrovarsi con i soci, lavorare ai progetti, organizzare eventi e attività. I muri a mattoni a vista, le grandi vetrate riprendono nello stile gli interventi moderni della Pilotta. Durante i lavori, è stato rinvenuto e messo in risalto un pozzo in muratura inerte che risale probabilmente agli inizi del XIX secolo.

La riqualificazione di tali spazi, rientra nel più ampio progetto di valorizzazione del Cortile della Cavallerizza, giardino nato nel dopoguerra sulle rovine dell'antica Cavallerizza ducale e ridotto nel tempo a parcheggio. In quest'area è stato realizzato un piacevolissimo giardino, curato e presieduto dall'Associazione.

Con il supporto del Garden Club di Parma, è stata realizzata la piantumazione di diversi alberi: sei pioppi con filare continuo, una serie di cinque cipressi posizionati in forma semiellittica, accompagnati da sei corbezzoli e altre essenze mediterranee per la creazione di un "orto farnesiano" che, attraverso la citazione libera dell'ellisse di Teodorico sul Palatino, ricordasse l'origine romana del collezionismo classico parmigiano. Una serie di rose donate dalla ditta Davines ha adornato il muro dell'antica Cavallerizza, sottoposto a restauro architettonico, mentre la posa delle zolle del prato, coadiuvata da un sistema di irrigazione automatica, e la sistemazione della ghiaia hanno creato l'assetto definitivo del giardino, grazie al contributo della ditta Opem. Lungo il muro del Museo sono stati messi in vaso una varietà di siepi di bosso. Infine una cancellata monumentale, simile a quelle esistenti nel resto del Complesso, è stata posta all'ingresso dello spazio, sulla strada.

A completamento, sono nel frattempo stati avviati gli interventi di restauro delle facciate interne al Cortile (ex Tribunale di Revisione) che comporterà il ripristino delle cromie originarie, mentre l'Associazione si è impegnata a collaborare con il Comune di Parma per la riqualificazione della piazzetta comunale antistante il Cortile della Cavallerizza.

I tempi e modi di apertura della sede, compatibilmente con i provvedimenti a causa della pandemia, saranno comunicati attraverso il sito [www.amicedellapilotta.it](http://www.amicedellapilotta.it) e nella News letter mensile.

*Maria Chiara Barilla*

# Il *bifacciale*

## Il senso delle donazioni al Museo della Pilotta

La donazione del bifacciale acheuleano fatta dagli Amici della Pilotta, avvenuta nel 2020, ci offre l'occasione per una riflessione sul mecenatismo ed il senso delle donazioni al Museo.

Esiste una definizione storica di mecenatismo quale "generosità individuale con finalità pubblica", chiaramente connessa con l'assetto politico ed economico del territorio su cui insiste e con un modello etico, nel quale convergono anche doti morali.

Il mecenato contemporaneo si è almeno in parte evoluto rispetto a questa modalità ed abbraccia opere e campi più ampi, superando quella forma di mecenatismo che sembrava essere in qualche modo legata ad una forma di capitalismo dell'arte. In più, mostra disponibilità ad accettare i percorsi liberi di artisti e curatori nel momento in cui l'intervento è inserito in una cornice di senso territoriale o tematico. Per finire compare accanto ai "grandi mecenati" un'ondata di "mecenatismo diffuso", che si può definire "di prossimità" e senza la disponibilità di capitali ingenti.

In quest'ultima categoria possiamo inserire gli Amici della Pilotta e la donazione del bifacciale e provare a definirne il carattere e la rilevanza.

I "piccoli mecenati", le cui disponibilità sono minori non foss'altro perché si tratta di esperienze giovani, possono svolgere un ruolo di affiancamento delle istituzioni - in questo caso del Complesso della Pilotta - molto rilevante: poiché non ambiscono in partenza ad una posizione di potere hanno maggior facilità a ricavarci un ruolo ecosistemico più dinamico e sperimentale rispetto ai "grandi mecenati", rendendosi un compagno di viaggio prezioso.

Con questo spirito di accompagnamento agli sviluppi ed alle necessità del Museo si materializza l'attività degli Amici della Pilotta, un esempio di come azioni a volte anche apparentemente piccole, se operate in modo intelligente e generoso, possano contribuire significativamente all'accrescimento del patrimonio culturale del territorio.

Il bifacciale - manufatto che viene collocato tra i 750.000 e i 120.000 anni fa - testimonia l'esigenza che il genere umano ha fin dalle proprie origini di trascendere l'utilitarismo pratico per sfociare nel mondo del "bello", disponendosi forse per la prima volta ad un uso di tipo simbolico, ovvero sociale.

Si tratta quindi di un oggetto dalla forte connotazione simbolica, che oggi accoglie i visitatori del nuovo Museo Archeologico posto al centro di una vetrina visibile già dalla strada e che, esibendo il massimo della capacità "artistica" nota del suo tempo, funziona come elemento cardine di una metafora museologica: simbolo, con la sua straordinaria forma, dell'attitudine universale del genere umano a modificare l'ambiente perseguendo un ideale di ordine e di bellezza.

Ecco dunque svelato il senso della donazione, ed il suo impatto. Un invito concreto rivolto a tutti affinché contribuiscano con spirito generoso a (ri)costruire una cultura civica per tutti i cittadini di Parma.

*Andrea Chiesi*

## Il *bifacciale* del Museo Archeologico, Complesso Monumentale della Pilotta



Il bifacciale donato al Complesso monumentale della Pilotta ha forma di amigdala (ossia di mandorla), allungata e piatta. Questa classificazione si ricava da diversi parametri dimensionali (spessore, larghezza, lunghezza, distanza tra il fondo e il punto di massima larghezza, larghezza al 1° quarto superiore), secondo una procedura di studio introdotta circa cinquant'anni fa e tuttora in uso. Per le sue dimensioni (la lunghezza raggiunge i 25 cm), rientra tra gli esemplari decisamente grandi.

Come suggerisce la definizione, è stato lavorato accuratamente su entrambe le facce, nonché sul tallone (la parte opposta alla punta) e lungo tutto il perimetro. Nella parte centrale e più ampia, la scheggiatura, praticata con un percussore duro (in pietra), ha determinato stacchi ampi e profondi; lungo i margini e in prossimità della punta, gli stacchi sono di dimensioni minori e sono stati realizzati con un percussore tenero (in materiale organico, come legno o osso) in modo da controllarne meglio l'andamento.

È stato ricavato da una selce grigio-blu-bruna, reperibile in una formazione calcarea marnosa (denominata *Craie*) molto diffusa al Nord della Francia, cosa che ben si accorda con il suo rinvenimento nell'area della Normandia. Il blocco iniziale era un nodulo di selce piatto e largo, formatosi entro uno strato di calcare a sua volta costituito da più strati sottili; su entrambe le facce del manufatto ed entro piccole cavità è ancora conservato il cortice, ossia il rivestimento che circonda i noduli di selce reperibili entro i calcari, cortice asportato su tutto il resto delle due superfici con la scheggiatura.

Al colore originario si è successivamente aggiunta una patina lucida e opalescente, tendenzialmente biancastra e in alcuni punti screziata e discontinua. La patina, determinata dai processi di formazione o dissoluzione dei suoli, ci rivela le condizioni in cui i reperti paleolitici si sono trovati per le migliaia di anni precedenti il loro ritrovamento. Il nostro strumento dunque potrebbe essere stato sepolto nei suoli alcalini o leggermente acidi della *Craie*, oppure contenuto in un suolo associato alle polveri eoliche (portate dai venti) e avere subito una politura (ossia una leggera levigatura) da parte di tali polveri. Sicuramente non è stato trascinato da frane o da corsi d'acqua, perché i suoi spigoli sono vivi e l'aspetto uniforme e regolare.

La produzione di bifacciali contraddistingue una lunghissima fase (1.500.000-200.000 anni fa) del Paleolitico inferiore, denominata Acheuleano. Il termine deriva da una località francese (Saint-Acheul di Amiens nella Somme), dove a metà Ottocento sono stati individuati numerosi manufatti di questa tipologia ed è stato introdotto, nel 1872, da uno dei più grandi archeologi preistorici, Gabriel de Mortillet, per identificare una determinata produzione litica e i siti in cui essa compare.

La definizione di origine ottocentesca è tuttora in uso, ma a differenza di allora, epoca in cui l'archeologia preistorica muoveva i suoi primi passi, oggi sappiamo che i bifacciali sono un fenomeno di lunghissima durata (oltre un milione di anni) e di portata pressoché planetaria, essendo diffusi dall'Africa al Caucaso.

Essi compaiono nel continente africano circa 1.500.000 anni fa e si diffondono in Europa intorno a 900/800.000 anni orsono, in concomitanza con l'intensificarsi del popolamento nel nostro continente; la loro produzione prosegue fino a circa 200000 anni fa.

*Angela Mutti*

Funzionario Archeologo  
Complesso Monumentale Pilotta

# L'Ottocento e il mito di Correggio

Parma, La nuova Pilotta  
Mostra a cura di Simone Verde

“L'Ottocento e il mito di Correggio” è innanzitutto un omaggio a due figure per molti versi fondamentali della storia parmense: Maria Luigia d'Asburgo, Duchessa di Parma, e l'incisore Paolo Toschi. Vuole anche essere una soluzione virtuosa di un problema allestitivo di lunghissima data con cui si sono confrontati tutti i direttori dell'ex Galleria Nazionale. La Rocchetta, teatro di questa “mostra permanente”, infatti è uno spazio cruciale dal punto di vista storico ma di difficile musealizzazione. Vi si trovano le pale del Correggio in un allestimento ottocentesco storicizzato e quindi inamovibile. Esse sono alla fine del percorso, però, cronologicamente decontestualizzate dalla produzione coeva e vengono dopo le opere del Settecento, esposte negli antichi saloni dell'Accademia.

Esiste da sempre un problema sul come giustificare tale collocazione che questo allestimento finalmente ha risolto: il Correggio di questi spazi, in effetti, non è un Correggio pienamente rinascimentale, ma reinventato dal XIX secolo, a uso dei copisti dell'Accademia. Tirato giù dagli altari delle chiese in cui si trovava, è un maestro ormai borghese che il visitatore trova allestito ad altezza d'occhio per un dialogo a tu per tu. Per spiegare il senso di questo stravolgimento culturale, è stato perciò creato un percorso ricomprensivo, tipico di un museo contemporaneo cui è al contempo richiesta la narrazione della storia dell'arte e di quella delle collezioni. Con “L'Ottocento e il mito di Correggio”, quindi, il visitatore troverà chiarito il senso della rimozione delle opere dagli edifici sacri da cui provengono e – grazie alla esposizione per la prima volta al pubblico della pittura ottocentesca della Pilotta – il contesto artistico di questa reinvenzione.

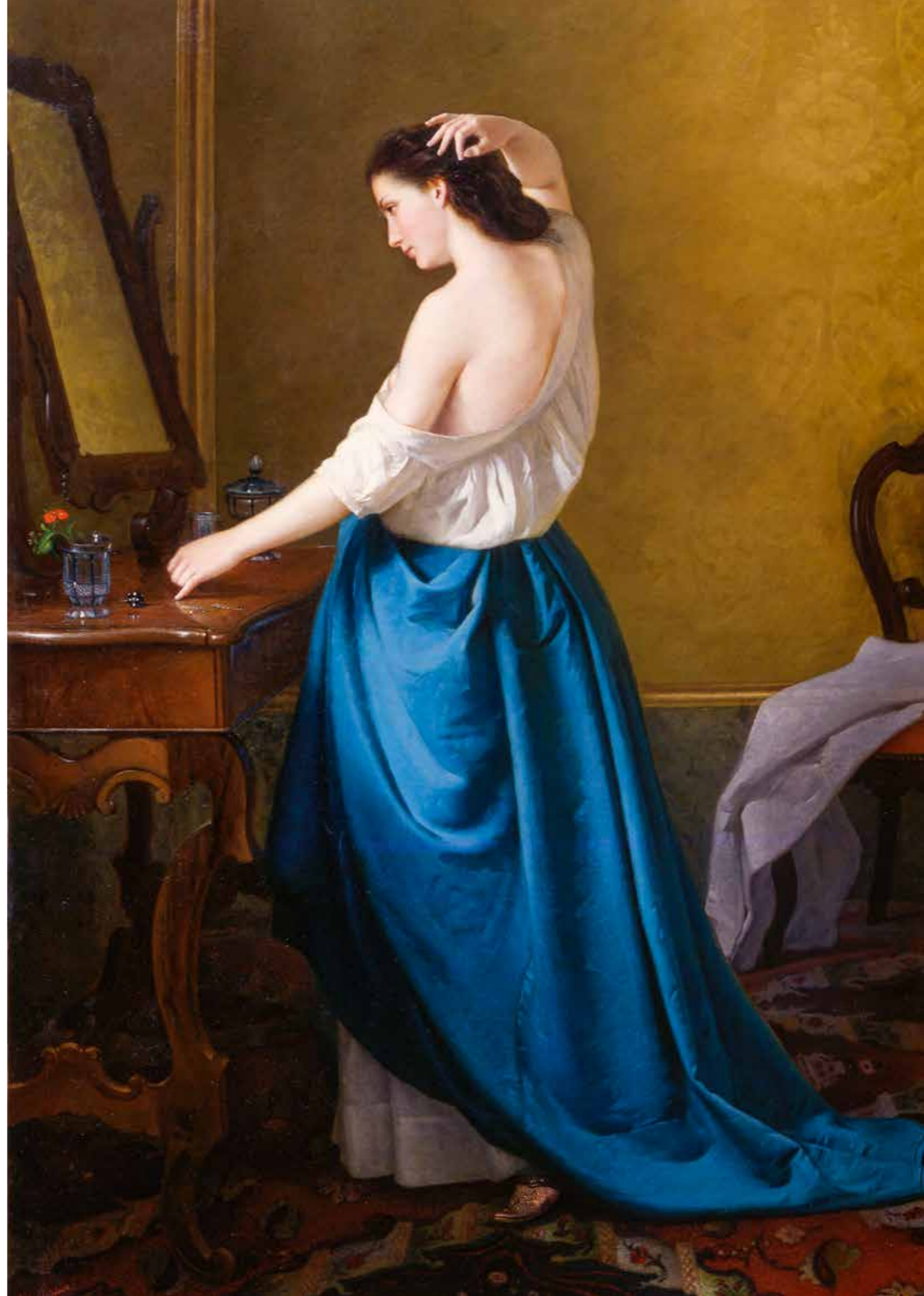
Intorno ai quattro capolavori del Correggio – *La Madonna con la scodella* e la *Madonna di San Gerolamo* più le due tele provenienti dalla Cappella del Bono – che con il Secondo Trattato di Parigi nel 1815 vennero restituiti a Parma dal Louvre dove erano confluiti per effetto delle requisizioni napoleoniche del 1796, la mostra presenta anche il meglio della produzione ottocentesca del Ducato, nell'epoca in cui questo Correggio “secolarizzato” diventa l'eroe della pittura nazionale parmigiana. Andando alle date, nel 1816 il Palazzo della Pilotta rappresentò un rifugio adatto per accogliere il patrimonio d'arte che doveva essere ricomposto e valorizzato; con il progetto di Pietro De Lama le opere del Correggio trovarono un primo allestimento negli spazi adiacenti al Teatro Farnese, dove era ospitata in passato la biblioteca farnesiana. Tra il 1821 e il 1829, sulla base di un progetto curato da Paolo Toschi, direttore dell'Accademia di Belle Arti e dall'architetto Nicolò Bettoli, furono

realizzati i tre saloni conclusi oggi dalla statua del Canova dedicata a Maria Luigia, con un allestimento di derivazione neoclassica. Del marzo 1835, negli spazi della Rocchetta adiacenti ai saloni, è il progetto di un ulteriore allestimento ideato da Nicolò Bettoli e Paolo Toschi che, con l'esposizione nelle salette intime e raccolte della Rocchetta delle opere del Correggio le affidano il ruolo di sancta sanctorum della quadreria luigina, valorizzandole in misura maggiore. Dai Saloni alla Rocchetta, l'allestimento illuminista divenne d'un tratto romantico, documento unico di un passaggio così nodale nella storia della museologia italiana.

I lavori di ampliamento e rifacimento delle stanze terminano circa venti anni dopo, nel 1855, subendo diverse interruzioni; l'esito di tale intervento purtroppo non fu mai visto dai suoi progettisti, che morirono nel 1854. Ad unire il grande maestro rinascimentale e i capolavori ottocenteschi è Paolo Toschi, incisore raffinato, architetto e direttore dell'Accademia delle Belle Arti, fondata nel 1757 dal duca Filippo di Borbone, poi fortemente sostenuta dalla Duchessa. Toschi volle che le due pale e le due tele diventassero strumento di esercizio per gli allievi della sua Accademia. Alcune di esse vennero quindi poste su strutture che le rendessero orientabili per favorirne l'illuminazione, ovvero la visione con ogni luce. Toschi, poi, con il suo ambizioso progetto di riprodurre ad acquerello, e poi di divulgare attraverso incisioni, i *Freschi* del Correggio, contribuì alla fama del maestro e della città, con la diffusione dell'opera dell'artista in tutta Europa. Lo studio e l'esecuzione degli acquerelli richiese cinque anni di lavoro, dal 1839 al 1843. Suoi sono gli acquerelli che riproducono gli affreschi del Duomo e di San Giovanni che si ammirano in mostra tra le due pale, alcuni inviati alla Grande Esposizione di Londra del 1855 a rappresentare l'arte del Ducato. Molte delle sue opere e dei suoi allievi sono perciò esposte in queste sale in contrappunto con gli originali rinascimentali, restituendo al visitatore il senso di una reinvenzione culturale e artistica di primaria importanza non solo per la museologia, ma anche per la storiografia dell'arte italiana.

La visione dell'arte del Toschi, forte della sua formazione parigina rafforzata da rapporti artistici intrecciati in tutta Europa, si dimostrò da subito aperta al nascente gusto romantico per i soggetti storici e per la

Cleofonte Preti  
*La Toilette*, 1866  
Complesso Monumentale della Pilotta,  
Galleria



natura, riuscendo ad ampliare l'orizzonte artistico oltre le stanche riproposizioni di un'arte ufficiale che risentivano di un gusto neoclassico di ascendenza ancora imperiale. In mostra, appartiene al primo filone l'opera di Francesco Scaramuzza rappresentata da una monumentale Silvia e Aminta, inviata nel 1862 ad illustrare Parma all'Esposizione Universale di Londra. Più accondiscendenti al gusto romantico sono i due magnifici Rebel acquistati direttamente da Maria Luigia, le due monumentali tele di Giuseppe Molteni, altro pittore "ufficiale" del ducato luigino mentre la piccola opera di Ferdinando Storelli rappresenta l'estetica di quella che la duchessa volle una longeva e significativa scuola parmense di pittura di paesaggio.

Uno degli ambiti in cui si espresse maggiormente la committenza luigina fu senz'altro quello della pittura religiosa, improntata a una concezione paternalista dello Stato. Le iconografie misericordiose, infatti, o celebranti le attività di elemosina o le elargizioni sovrane si moltiplicarono a dismisura e videro attivi gli artisti ufficiali della corte. Valgano per tutti il San Giovanni Battista di Francesco Scaramuzza e il David con la testa di Golia di Enrico Barbieri. In diverse opere il riferimento ai maestri della pittura emiliana appare declinato in chiave "nazionalistica" di esaltazione del genio parmigiano. Che è anche genio e celebrazione dell'artista, come esprime la fioritura del genere dell'autoritratto.

Nel corso della storia la riproducibilità *tecnica* delle opere d'arte è stata sperimentata nelle metodologie della fusione del bronzo, del conio delle monete, della xilografia e

della litografia come riproduzione della grafica e della stampa come riproducibilità tecnica della scrittura. Con l'invenzione della fotografia, le cui prime sperimentazioni iniziarono a diffondersi in Italia dal 1839, proprio quando Toschi dava inizio alla mirabile impresa dei "Freschi" di Correggio, la riproducibilità del *visibile* si liberò dal condizionamento della manualità. Questo nuovo paradigma irruppe, così, nell'antico Ducato costringendo la cultura accademica parmigiana ad emanciparsi. Ecco che la pittura di paesaggio risulta ora focalizzata sulle forze – naturali e quindi scientifiche – che caratterizzano la universale vastità del reale e le spettacolari tele di Alberto Pasini, come i diaporama del tempo, riproducono in chiave immersiva i paesaggi esotici in cui si svolgeva la vita dei popoli più remoti. Cecrope Barilli intanto ricerca l'esotico nascosto nel primitivo di classi popolari dedite a forme di esistenza analoghe a quelle delle terre colonizzate. Ed è già un entrare nel nuovo secolo nei drammi di una globalizzazione che perdura ancora ai nostri giorni.

Per precisa scelta strategica del Direttore Simone Verde, questa mostra, dopo il periodo espositivo si trasformerà in sezione definitiva della grande Pinacoteca della Nuova Pilotta. Alle pareti resteranno le opere con i relativi pannelli espositivi, mentre l'ampio corredo documentario di approfondimento e confronto proposto dalla mostra temporanea resterà documentato dal catalogo dell'esposizione.

Carla Campanini

Maria Cristina Quagliotti

Funzionarie storiche dell'arte

Complesso Monumentale Pilotta



Paolo Toschi, scuola di  
Gentiluomo davanti alla "Madonna di san Cerolamo di Correggio", s.d.  
Parma, Museo Glauco Lombardi

## Le Porcellane dei Duchi di Parma *Capolavori delle grandi manifatture del '700 europeo*

Reggia di Colorno (Parma)

15 maggio – 19 settembre 2021

Dal Palazzo del Quirinale, per la mostra, eccezionalmente tornano alla Reggia di Colorno le preziosissime porcellane che Luisa Elisabetta di Francia e il consorte Filippo di Borbone utilizzavano per i ricevimenti ducali. Torneranno parti del servito da dessert "En fond vert" originariamente composto da 286 pezzi, del servizio blu celeste e quello definito "simple" a roselline rosa ordinato dal Du Tillot all'agente di Parma a Parigi Bonnet in occasione delle nozze di Ferdinando di Borbone e Maria Amalia. Ed ancora parti di servito della Real Fabbrica Ferdinanda realizzato per la Duchessa di Parma Maria Amalia, dono della sorella Maria Carolina regina di Napoli.

Altre, ed altrettanto preziose porcellane delle manifatture di Meissen, Sèvres, Vincennes, Chantilly, Doccia, sempre appartenenti a quello che era il patrimonio ducale, torneranno temporaneamente "a casa" anche dalle Gallerie degli Uffizi, dal Museo della Villa Medicea di Poggio di Caiano e dai Musei Reali di Torino.

Questi tesori d'arte sono riuniti per la prima volta dopo la dispersione degli arredi delle regge parmensi che prese il via quando il Ducato di Parma e Piacenza venne cancellato per essere annesso nel nuovo Regno d'Italia. Per effetto di questo, il patrimonio di quella che per secoli era stata una delle più raffinate ed internazionali corti europee, passò a Casa Savoia. Gli arredi, transitando da Torino e Firenze, giunsero in buona parte al Palazzo del Quirinale, ad arredare la reggia dei Savoia, poi divenuta la "casa" dei Presidenti della Repubblica italiana.



È un lavoro condotto negli archivi, quello che ha consentito a Giovanni Godi e ad Antonella Balestrazzi, curatori della mostra, di individuare le sedi dove i tesori parmensi sono stati "collocati", riportandoli a casa sia pure per il solo tempo della mostra.

Queste opere raffinate e di qualità altissima evidenziano come il gusto alla corte dei duchi di Parma si fosse plasmato in pieno accordo con i modelli francesi sviluppati nel Settecento, quando ricchezza decorativa e desiderio di ostentazione accompagnavano l'allestimento delle tavole europee.

La passione dei Duchi per le porcellane fu davvero assoluta. Luisa Elisabetta, "Babette" come la chiamava il padre Luigi XV, era letteralmente ammaliata dal fascino esotico di questo materiale compatto, lucente e leggero, capace di dare vita a oggetti dalle linee raffinate che contribuivano a identificare lo status sociale di chi li possedeva. Nei suoi frequenti viaggi a Versailles non trascurava di fare acquisti a spese del padre sia per dotare quella che lei stessa definiva la sua "modesta" residenza di adeguato vasellame alla moda sia per far dono al marito ("cher Pippo"), che mostrava di condividere con lei il piacere di collezionare preziose porcellane. Così il Ducato acquisì il meglio della produzione di tutte le più prestigiose manifatture europee che la Duchessa, personalmente o tramite l'agente Bonnet, cercava e commissionava.

La fama della collezione dei duchi di Parma era nota tanto che nel 1763 il marchese Lorenzo Ginori, con l'intento di ammodernare la produzione della fabbrica inviò a Colorno, Giuseppe Bruschi capo modellatore, per acquisire nuovi prototipi da utilizzare per le sculture della fabbrica toscana.

Accanto alle porcellane saranno in mostra ritratti, documenti e inventari relativi agli acquisti della Duchessa e del Primo Ministro François Guillaume Leon Du Tillot, disegni di mobili e arredi progettati da Alexandre Ennemond Petitot, libri ed incisioni di feste e nozze dei duchi di Parma.

La rassegna nasce dalla volontà della Provincia di Parma di rilanciare l'attività e la valorizzazione della residenza ducale con la collaborazione delle Gallerie degli Uffizi di Firenze. La mostra, realizzata nell'ambito delle celebrazioni di Parma Capitale della Cultura 2020+21, è promossa dalla Provincia di Parma, dai Comuni di Parma e Colorno, dal Complesso Monumentale della Pilotta e dall'Archivio di Stato.

# NAPOLEONE 1821

## La morte di Bonaparte:

### scenari, reazioni, conseguenze nel ducato di Parma

Maggio - Settembre 2021

Volume e mostra a cura di Francesca Sandrini

Mostra a ingresso libero

La ricorrenza dei duecento anni della morte di Bonaparte vuole essere ricordata dal Museo Glauco Lombardi da un volume e da una mostra temporanea: nel sottolineare il ruolo centrale che riveste la figura dell'*empereur* nella collezione del Museo, le iniziative mirano a ricostruire lo scenario e le conseguenze che con la sua morte si generarono nel ducato parmense, ove dal 1816 governava l'ex imperatrice Maria Luigia d'Asburgo.

La scomparsa di Bonaparte, appresa con ingiustificabile e irritante ritardo dalla corte, determinò l'attuazione di una serie di misure di comunicazione e di osservanza delle esequie e del lutto gestite con grande difficoltà dal governo ducale. In parallelo la nuova condizione vedovile rese libera la duchessa di sposarsi in forma morganatica con il generale Adam Neipperg, con il quale aveva una relazione dal 1814 e dal quale già aveva avuto due figli.

Il volume, attingendo ad ampia ed eterogenea documentazione d'archivio in gran parte inedita, vuole ripercorrere le varie fasi di quelle convulse settimane dell'estate del 1821, in cui a Parma proprio il cavaliere d'onore Neipperg, in pieno accordo con Vienna, dovette affrontare una situazione molto impegnativa, non priva di complicazioni diplomatiche che videro coinvolte le cancellerie di Vienna, Parigi e Londra. In parallelo la morte di Bonaparte apriva la strada alla complessa gestione del testamento dell'imperatore, generando una spinosa problematica che si protrasse per anni.

Questi e vari altri aspetti, non ultimo un approfondimento sul culto imperiale nel ducato parmense attraverso le intricate vicende della stampa del *San Napoleone martire* dello studio Toschi, saranno approfondite nel volume, che vedrà ulteriori saggi dedicati ai giudizi parmensi su Bonaparte e alla diffusione della sua iconografia nelle terre emiliane durante il dipartimento del Taro.

Il libro costituirà il 20° numero della collana "Quaderni del Museo".

Tali aspetti troveranno visibilità nell'esposizione del piano terra, ove saranno presenti anche riproduzioni di abiti e accessori utilizzati dall'*empereur* a Sant'Elena.

La pubblicazione e la mostra sono inserite nei programmi delle più rilevanti associazioni napoleoniche europee (FECN - Federazione Europea Città Napoleoniche e Le Souvenir Napoléonien) e del Comitato italiano per il bicentenario napoleonico.

Per tutto il periodo di mostra si svolgeranno visite guidate all'esposizione.



François Gérard  
(Roma 1770-Parigi 1837),  
*Ritratto di Napoleone Bonaparte*,  
matita e carboncino su carta.  
Parma, Museo Glauco Lombardi.

# Diventa anche tu un amico della Pilotta

La Pilotta, nella storia ha avuto mecenati importanti, che hanno contribuito ad accrescerne il patrimonio artistico e culturale. Oggi, siamo noi cittadini a portare avanti questa importante missione.

Nell'anno di Parma Capitale della Cultura, **Amici della Pilotta** si apre alla città.

Lo scopo dell'associazione è fornire un ponte tra gli appassionati d'arte e il Complesso Monumentale della Pilotta.

Amici della Pilotta diventa un mezzo che consente alle persone interessate di partecipare alla promozione del Complesso stesso, dall'ampliamento delle collezioni, alla formazione di nuovi intenditori, alla creazione di eventi finalizzati a tenere viva la cultura artistica antica e contemporanea parmense.

Il gruppo giovani degli **Amici della Pilotta** viene istituito nell'autunno 2020 con lo scopo di avvicinare tutta la "cittadinanza giovane" alla Pilotta e permetterle di farsi parte attiva della realtà museale, con specifici programmi e progetti.

Tutti gli associati saranno sempre informati, invitati agli eventi e potranno usufruire di importanti agevolazioni sugli ingressi a mostre e iniziative culturali, e in particolare:

- Tessera nominale (valida per l'anno in corso)
- Ingresso gratuito ai Musei del Complesso della Pilotta
- Ingresso agevolato in occasione di mostre ed eventi temporanei
- Newsletter con programma ed eventi
- Invito a presentazioni, conferenze e inaugurazioni
- Possibilità di partecipare a visite guidate e iniziative culturali organizzate in esclusiva per l'Associazione
- Ingresso ridotto agli eventi organizzati dall'Associazione
- Sconto sull'acquisto di pubblicazioni curate dal Complesso.

**Per iscriversi o rinnovare la quota associativa: compilare il form (d'obbligo per la normativa sulla privacy) sul sito [www.amicidellapilotta.it](http://www.amicidellapilotta.it), verrà fornito automaticamente l'iban per il pagamento; oppure scrivere a [info@amicidellapilotta.it](mailto:info@amicidellapilotta.it) e verrete contattati.**

**Per informazioni: [info@amicidellapilotta.it](mailto:info@amicidellapilotta.it)  
[giovani@amicidellapilotta.it](mailto:giovani@amicidellapilotta.it)**



**Ranuccio Farnese**

Tessera under 35  
**€ 30,00**



**Filippo di Borbone**

Tessera oro  
**da € 500,00**



**Babette**

Tessera argento  
**€ 50,00**



**Maria Luigia d'Austria**

Tessera corporate  
**da € 1.500,00**

Entra a far parte degli Amici della Pilotta  
e diventa protagonista della cultura di Parma  
[www.amicidellapilotta.it](http://www.amicidellapilotta.it)





Prova (?) di scudo di marche in argento,  
Ranuccio II Farnese, 1685  
Complesso monumentale della Pilotta,  
Museo Archeologico, Medagliere